

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

«Caso Bulgaria»: contrasti e strumentalizzazioni alla Camera

Divergenze tra i ministri che confermano gli indizi

Pajetta: «I giudici debbono essere lasciati liberi di indagare serenamente» - Lagorio: i servizi segreti sapevano «da molti anni» che Scricciolo era una spia - Replica di Rognoni a Martelli - Discorsi di Colombo e Darida

ROMA — Il governo ha confermato ieri alla Camera l'esistenza di seri indizi che collegano i servizi segreti della Bulgaria ad alcune delle trame destabilizzanti in cui l'Italia è stata avvolta negli ultimi anni. «Caso Scricciolo» (l'ex dirigente della Uil, reo confesso di spionaggio a favore della Bulgaria), attentato al Papa, traffico di armi e di droga: sono questi i tre principali episodi sui quali «indizi concordanti» (è questa la definizione tecnica del nostro controspionaggio) conducono alla bulgariana connessione. Le relazioni svolte ieri a Montecitorio dai ministri Colombo (Esteri), Rognoni (Interni), Darida (Giustizia), Lagorio (Difesa), hanno tracciato il quadro complessivo delle informazioni di cui, per ora, dispone — o che può rendere pubbliche — il governo italiano. Esse permettono una ricostruzione più organica della vicenda (che forniamo nelle pagine interne). Tuttavia, tra gli stessi ministri — i primi tre democristiani, il quarto socialista — sono affiorati accenti e valutazioni diverse: una conferma dei dissensi sollevati in questi giorni dal «caso Bulgaria» nei ranghi del quadripartito. Un riflesso puntuale di queste divergenze si è avuto ieri sera nei diversi interventi degli oratori della maggioranza. Il pmo della discordia sta anzitutto nella valutazione della consistenza probatoria degli indizi fin qui raccolti. E, di conseguenza, nelle misure da adottare in risposta.

Il PCI sul «caso»: accertare tutti i fatti

ROMA — I comunisti sollecitano il pieno accertamento di tutti i fatti, e invitano il governo ad impegnarsi seriamente in questo senso e non in quello — che sembra il preferito da certo — di considerare come già risolti tutti gli interroganti e come già in atto una «guerra surrogata». Lo ha ribadito ieri alla Camera Gian Carlo Pajetta replicando ai quesiti ministeriali sul «caso bulgaro». Tutti noi siamo gravemente preoccupati per le notizie, le illusioni, i giudizi dispersi ed anche contraddittori che si moltiplicano in questi giorni — ha notato anzitutto Pajetta —, e le nostre preoccupazioni si accrescono per due motivi: per le condizioni in cui ancora una volta si trovano i più delicati ingranaggi della macchina dello Stato; e per le conseguenze che da più parti si chiede vengano tratte fin da ora per la politica italiana e per i nostri rapporti diplomatici. Bisogna fare i conti con due elementi: uno è di ordine fattuale e testimonianze. Per un altro verso non accentineremo di assoluzioni per mancanza di prove o lavorare per affrettate archiviazioni. I comunisti sono interessati a che sia realmente effettuata ogni ricerca seria; e tutto il loro operato nei lunghi anni di vicende terroristiche sta a testimoniare l'interesse che hanno per lo sciolto del «caso». Ma ci si permetterà di considerare che autorevoli membri della maggioranza hanno già espresso critiche severe sull'operato di questi ministri, o almeno di quelli non appartenenti al loro stesso partito. Ci troviamo di fronte alla necessità di esaminare disinteressatamente le ipotesi di problema prima di anticipare «connessioni» che offrono il destro per un povertà tendente ad impedire l'accertamento della verità o a strumentalizzare conclusioni non disinteressate, o addirittura prefabbricate, o scelti di cui si sono già denunciati i fini.

Il PCI sul «caso»: accertare tutti i fatti. Roma — I comunisti sollecitano il pieno accertamento di tutti i fatti, e invitano il governo ad impegnarsi seriamente in questo senso e non in quello — che sembra il preferito da certo — di considerare come già risolti tutti gli interroganti e come già in atto una «guerra surrogata». Lo ha ribadito ieri alla Camera Gian Carlo Pajetta replicando ai quesiti ministeriali sul «caso bulgaro». Tutti noi siamo gravemente preoccupati per le notizie, le illusioni, i giudizi dispersi ed anche contraddittori che si moltiplicano in questi giorni — ha notato anzitutto Pajetta —, e le nostre preoccupazioni si accrescono per due motivi: per le condizioni in cui ancora una volta si trovano i più delicati ingranaggi della macchina dello Stato; e per le conseguenze che da più parti si chiede vengano tratte fin da ora per la politica italiana e per i nostri rapporti diplomatici. Bisogna fare i conti con due elementi: uno è di ordine fattuale e testimonianze. Per un altro verso non accentineremo di assoluzioni per mancanza di prove o lavorare per affrettate archiviazioni. I comunisti sono interessati a che sia realmente effettuata ogni ricerca seria; e tutto il loro operato nei lunghi anni di vicende terroristiche sta a testimoniare l'interesse che hanno per lo sciolto del «caso». Ma ci si permetterà di considerare che autorevoli membri della maggioranza hanno già espresso critiche severe sull'operato di questi ministri, o almeno di quelli non appartenenti al loro stesso partito. Ci troviamo di fronte alla necessità di esaminare disinteressatamente le ipotesi di problema prima di anticipare «connessioni» che offrono il destro per un povertà tendente ad impedire l'accertamento della verità o a strumentalizzare conclusioni non disinteressate, o addirittura prefabbricate, o scelti di cui si sono già denunciati i fini.

Agca confessò dopo un «contatto» con i servizi

Le confessioni di Ali Agca sulla «pista bulgara» per l'attentato al Papa sono iniziate nel dicembre scorso dopo un «contatto» in carcere con un agente dei nostri servizi segreti. Lo stesso controspionaggio, in collaborazione con i colleghi turchi, ha individuato in Celenk il possibile complice del killer Agca. Questi e altri particolari sono stati rivelati ieri dal ministro Lagorio. Lo stesso ministro ha detto che Scricciolo e Arsan, il trafficante d'armi inquisito a Trento, erano «da tempo» ai servizi per le loro attività. Sul contatto tra centrali estere terroristi Rognoni è stato molto cauto; ci sarebbero stati tentativi di uso politico e di inserimento di agenti stranieri. Il flusso dei codici cifrati Roma-Sofia sarebbe stato altissimo al tempo del sequestro Dozier e dell'attentato al Papa.

Processo pubblico ai due italiani arrestati a Sofia

Comincerà domani e sarà pubblico il processo a Paolo Farsetti e Gabriela Trevisin, i due italiani che Sofia accusa di spionaggio militare. Ieri mattina il procuratore generale bulgaro ha concesso l'autorizzazione: i giornalisti italiani potranno seguire le udienze. Con loro, anche l'incaricato di affari del nostro paese e l'avvocato Adolfo Lena, legale di fiducia della famiglia Farsetti. L'autorità giudiziaria di Sofia ha anche invitato formalmente il giudice Ilario Martella, che indaga sulla pista aperta con le accuse lanciate da Ali Agca, a recarsi in Bulgaria. Intanto, sul caso di Paolo Farsetti e Gabriela Trevisin il ministro degli Esteri Colombo ha riferito alla Camera ricordando i passi fatti dal governo.

La ricerca della verità non tollera polveroni

Il dibattito parlamentare sul «caso Bulgaria» — a partire dalle relazioni svolte dai quattro ministri — non ha aggiunto molto alle cose che già si sapevano. Da parte del governo vi è stata, tuttavia, la conferma di quei gravi indizi i quali hanno fatto scattare le inchieste giudiziarie in corso. È emersa con grande chiarezza la necessità che su di una materia come questa — così delicata e carica di implicazioni — siano evitate strumentalizzazioni e si affermi, invece, una volontà di andare avanti con serietà, con severità e con grande scrupolo: Gian Carlo Pajetta lo ha chiesto con forza e senza equivoci di sorta.

Bisogna dunque essere estremamente rigorosi: quest'esigenza assume un rilievo particolare perché siamo dinanzi a fatti e a denunce che coinvolgono i rapporti tra gli Stati. E su questa materia ogni agitazione propagandistica è dannosa, se non avventuristica. Con le strumentalizzazioni di dinvolte si rischia, tra l'altro, di creare un clima di incredulità intorno a episodi che invece possono avere una loro consistenza. Quando tutti i delitti nazionali ed internazionali, i traffici di armi e di droga, le attività criminose e mafiose di vario genere, vengono ricondotti (come ha fatto qualcuno in questi giorni) alla sola pista bulgara, si ha come effetto quello di rendere poco credibili gli elementi di verità che possono affiorare nelle indagini dei giudici. E non è poco. Certe tendenze a costruire a vuoto dei romanzi gialli, nei quali confondere tutto, dall'attentato al Papa a quel giallo austriaco che è l'affare Calvi, rivelano però anche un altro intento: in questo modo si cerca di far dimenticare o almeno di accantonare o di mettere in

De Michelis attacca il presidente dell'ENI Colombo per il caso Enoxy

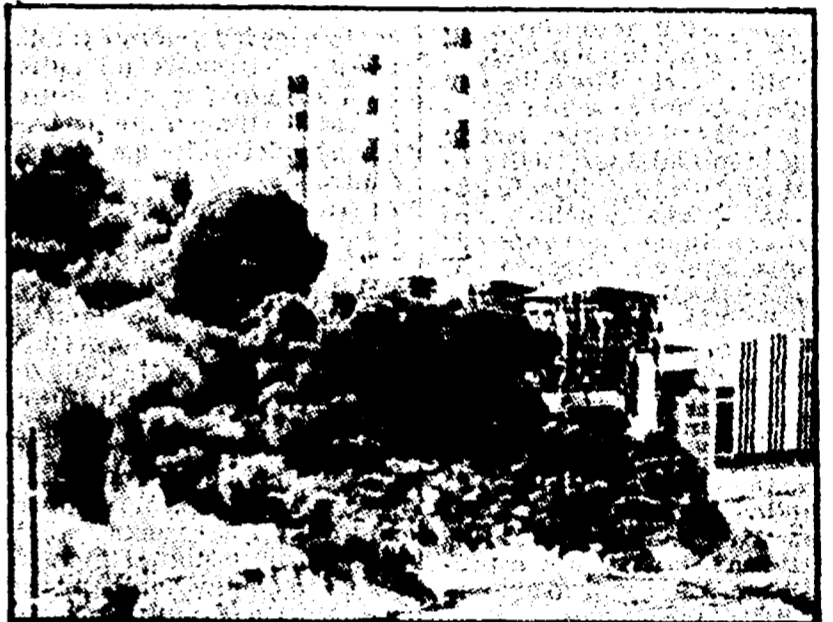
ROMA — Gianni De Michelis si è presentato ieri ai giornalisti come un «orso ferito». Colpito non solo dalle accuse che gli sono state mosse (da Chiaromonte sull'Unità che è l'affare Calvi, rivelano però anche un altro intento: in questo modo si cerca di far dimenticare o almeno di accantonare o di mettere in

socialmente ed economicamente, perché non l'ha detto». Ma soprattutto, il ministro delle Partecipazioni statali ha attaccato Umberto Colombo e ha difeso le nozze appena fallite (era l'unica strada percorribile e, oggi, semmai, dovremo pagare costi maggiori per uscire); ha detto che tutti i 15 contratti stipulati sono pubblici e non gli risulta che qualcuno abbia inteso tangenti. Infine, ha lasciato capire che sulla scabiale di manomissione l'ultima parola spetta a lui e al governo.



Esplose tre cisterne di petrolio Fiamme a Caracas da 48 ore

Più di cento vittime - Innumerevoli i feriti A fuoco 60.000 tonnellate di combustibile



Da due giorni il Venezuela è sotto choc. Le terribili esplosioni delle tre cisterne di petrolio, in una centrale elettrica, ad una trentina di chilometri da Caracas, nelle vicinanze dell'aeroporto, hanno causato una delle più grandi tragedie nella storia del paese: più di cento vittime — e salme recuperate finora sono 98 — mentre i feriti arrivano a mille. La chiamata già la «Pompey del duemila». La capitale è senza luce mentre l'incendio ancora non è stato domato. Scene allucinanti si sono verificate sul luogo del disastro. I danni ammontano a parecchi miliardi. Tra le vittime finora non ci sono italiani. NELLA FOTO: la centrale in preda alle fiamme; a sinistra: un poliziotto porta in salvo un bambino.

Oltre agli MX respinti anche gli stanziamenti per i Pershing Nuova bocciatura del Congresso ai piani di Reagan per i missili

Il comitato congiunto della Camera dei rappresentanti e del Senato ribadisce il «no» ai nuovi ordigni nucleari e cancella i fondi per le armi destinate all'Europa

Del nostro corrispondente
NEW YORK — Il tira e molla tra i due rami del Parlamento e il presidente sul missile MX ha avuto un altro sorprendente sviluppo. Domenica notte, nel corso di quelle estenuanti sedute fiamme che contrassegnano la legislatura che sta per scadere, il comitato congiunto incaricato di appianare i contrasti voti espressi dalla Camera e dal Senato su questo nuovo sistema missilistico ha deciso di cancellare lo stanziamento di quasi un miliardo di dollari per la fabbricazione dei primi cinque MX. In questo senso si era espressa la Camera, in una votazione che aveva fatto colpo, sia per lo scarto con cui era stata battuta la proposta del presidente (245 contro 176), sia perché dall'epoca della guerra mondiale non succedeva che un grande piano di riarmo patrocinato dalla Casa Bianca venisse bocciato da un ramo del Parlamento. Successivamente il Senato, con 56 voti contro 42 aveva deciso di

concedere i fondi per produrre i primi MX, ma a condizione che venisse approvato un nuovo progetto di sistemazione di quest'arma nucleare, diverso dal «dense pack», la collocazione a mucchio in una sola base del Wyoming. Di fronte al contrasto palese tra i due rami del Parlamento, si rendeva necessario l'intervento del comitato congiunto, che ha finito per dare ragione alla Camera e bloccare la fabbricazione degli MX. Lo stesso comitato ha però approvato lo stanziamento di due miliardi e mezzo di dollari per le ricerche e la progettazione di questi stessi missili. Il deputato newyorkese Joseph Addabbo, il democratico che aveva guidato l'opposizione alla Camera, ha commentato così il suo nuovo successo: «Non c'era giustificazione per questo stanziamento. Non avrebbe avuto senso dare un miliardo di dollari a qualcuno che non sa che cosa farci. La vicenda, così contraddittoria e

L'Istituto diventa fondazione

Il «Gramsci» cambia per rilanciare ricerca e cultura

Alla presenza di Sandro Pertini e di alte personalità della politica e di intellettuali

ROMA — D'ora in poi l'Istituto Gramsci sarà una fondazione. Per confermare, nei fatti, l'autonomia della ricerca che ha guidato il suo lavoro in tutti questi anni. L'«nuovo corso» è stato inaugurato ieri in una assemblea con presente ricche e significative. C'era il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il presidente del Senato, Tommaso Morino, il sindaco di Roma, Ugo Vetere. Assieme al segretario del PCI, Enrico Berlinguer, ai compagni Pietro Ingrao, Alfredo Reichlin, Aldo Tortorella, a Gilles Martinet, ambasciatore francese, erano molti intellettuali fra cui Rita Levi Montalcini, Eugenio Garinò. Alla presidenza, il rettore della prima Università di Roma, Antonio Ruberti, e Giuseppe Montalenti, presidente dell'Accademia dei Lincei, annunciarono il nuovo corso d'amministrazione della Fondazione Gramsci. È stato Nicola Badaloni, presidente della neo-fondazione, a indicare come gli intellettuali li intervengono, ma non si limitano a far parte del loro volentieri di sviluppare un vasto programma di ricerca sul passato e sul presente della nostra società nazionale. Ecco la continuità di un metodo di lavoro che prende il nome da Antonio Gramsci. Perché proprio Gramsci opponeva alla burocrazia e alla correttezza, diretta e indiretta, la razionalità e l'autodisciplina. È proprio perché Gramsci tendeva a fare della frattura

Nell'interno

Nuovi arresti a Catanzaro

Per lo scandalo delle tangenti da mezzo miliardo sono finiti in carcere otto esponenti del centro-sinistra calabrese. La magistratura ha infatti arrestato il consigliere regionale della DC, il vicesindaco di Catanzaro, socialista, l'assessore alle Finanze, l'ex assessore all'Urbanistica e alcuni tecnici. Un ex assessore provinciale dc è ricercato, così come l'assessore uscente ai Lavori pubblici.

La vittoria SPD ad Amburgo

I partiti tedesco-federali traggono le conseguenze del clamoroso risultato elettorale di domenica ad Amburgo, dove la SPD ha conquistato la maggioranza assoluta e la CDU ha subito una cocente sconfitta. Appaiono ora sotto una luce diversa le prospettive del voto anticipato del 6 marzo, cui venerdì scorso il cancelliere democristiano Helmut Kohl ha detto via libera facendosi deliberatamente negare la fiducia dal Bundestag.

Il PM: per Moro nessun mistero

Aldo Moro fu rapito «per caso» proprio il 16 marzo, le BR scesero sui loro perché lo ritennero il massimo esponente della DC. La loro impresa non scaturì dal progetto politico, ma fu scoperta «per caso» due giorni dopo la strage di via Fani. Lo ha detto ieri il PM nella prima parte della sua requisitoria, che continuerà oggi e domani.

Delle Chiaie minaccia attentati

Stefano Delle Chiaie, superlatitante nero, è riuscito ancora una volta, in Bolivia, a sfuggire alla cattura. Lo afferma un rapporto dei servizi segreti al ministro Rognoni. Il neo-fascista, intanto, concede interviste a giornali italiani (da ultimo l'«Espresso») in cui minaccia nuovi attentati in Italia, dopo che per anni — dice — «si è lasciata la lotta in altre mani».

È morto Arthur Rubinstein

GROEVRA — Il grande pianista Arthur Rubinstein è morto ieri sera nella sua casa di Groevra. Aveva 86 anni. L'annuncio è stato dato nella tarda notte dalla sua compagna Annabelle Wittmann. Gli ultimi anni si erano svolti in un clima di disaffezione di salute. Rubinstein non aveva più concerti pubblici.

Stefano Cingolani (Segue in ultima)

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima)

Letizia Paolozzi (Segue in ultima)